

IL TONOMI



Maria Elena Boschi
RIFORME
ISTITUZIONALI

La giovane deputata toscana, membro della Direzione Pd, potrebbe essere ministro delle Riforme istituzionali al posto di Gaetano Quagliariello



Graziano Delrio
INTERNO O SOTTOS.
PRES. CONSIGLIO

Per l'ex ministro degli Affari regionali è previsto l'Interno se Alfano lo cederà (in corsa anche Franceschini), o sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



Paola Severino
MINISTERO
DELLA GIUSTIZIA

Già Guardasigilli nel governo Monti, la giurista napoletana potrebbe tornare al ministero in via Arenula. Per la Giustizia si era anche parlato di Vietti



Luca Cordero di Montezemolo
SVILUPPO
ECONOMICO

Il presidente della Ferrari potrebbe essere ministro dello Sviluppo economico (se non lo sarà Andrea Guerra) o avere un incarico per il marketing Italia



Giampaolo Galli
MINISTERO
DELL'ECONOMIA

In queste ore prende quota la nomina dell'economista di fama internazionale, deputato Pd, al ministero dell'Economia

Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

venerdì sera. Ieri pomeriggio l'ex premier ha ricevuto una telefonata di Francois Hollande. «È stato un colloquio molto caloroso ed amichevole» riferiscono fonti di Palazzo Chigi. Ieri al premier dimissionario erano giunte anche le telefonate di José Manuel Barroso, Mariano Rajoy, e diverse altre telefonate da leader europei ed extraeuropei. Ora si prenderà un momento di riposo, per poi passare le consegne con la cerimonia della campanella a Palazzo Chigi e parteciperà al voto di fiducia in Parlamento.

Napolitano: «Adesso serenità e spazio a chi avrà l'incarico»

● Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri quattordici gruppi, assenti Lega e M5S ● Consultazioni «non rituali e ricche di stimoli». Telefonata con Ciampi ● I capigruppo Pd formalizzano il nome di Renzi

MARCELLA CIARNELLI
@marciamelli

Le consultazioni di questi due giorni sono state «interessanti» e «non hanno avuto nulla di rituale o formale». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al termine di una lunga giornata di lavoro che non gli ha tolto, pur nella sua complessità, il buon umore che ha manifestato offrendosi con grande disponibilità ai fotografi preoccupati di ritrarlo di faccia e di profilo.

«Ho ritenuto di dover dare la massima rapidità alle consultazioni per poi dare spazio e serenità per i lavori successivi» ha detto Napolitano che ha mantenuto l'impegno preso nel momento della presa d'atto della crisi di governo e, cioè, la necessità di arrivare in tempi rapidi ad una efficace soluzione «quanto mai opportuna nella delicata fase economica che il Paese attraversa e per affrontare al più presto l'esame della nuova legge elettorale e delle riforme istituzionali ritenute più urgenti».

Fare presto, è stata l'indicazione fin dal primo momento. Ma fare bene. Con serenità. E questa è stata la preoccupazione di Giorgio Napolitano nel corso dei colloqui con le diverse forze politiche «non rituali» e «ricche di stimoli» che il presidente è pronto a trasmettere a colui cui deciderà di dare l'incarico.

Sembra scontato Matteo Renzi il cui nome è stato fatto in modo esplicito dal senatore Luigi Zanda che guidava la delegazione del Pd cui faceva parte il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza ed a cui si è aggiunto, Lorenzo Guerini, il responsabile della segreteria del partito. Con il segretario Pd Napolitano avrebbe parlato al telefono.

Sono stati quattordici i gruppi politici che si sono succeduti per l'intera giornata al Quirinale, due il giorno prima, per essere consultati dal presidente della Repubblica che ha vagliato le disponibilità a risolvere in tempi rapidi la crisi

di governo conseguenza del deliberato della direzione del Partito democratico a favore del mutamento di un mutamento della compagine governativa e, quindi, delle «irrevocabili» dimissioni di Enrico Letta. Tutti, ha detto il presidente «si sono impegnate entrando nel merito di valutazioni sulla natura della crisi» entrando nel merito delle strade da intraprendere per ottenere in tempi brevi i massimi risultati. Sono state elencate priorità, sono state sostenute possibili disponibilità. Sempre con la massima serietà e non certo in «modo rituale o formale». Lo ha voluto precisare il presidente rispondendo, così, alle forze politiche che hanno scelto di disertare l'invito al Colle. La Lega ha preferito fare una fiaccolata contro gli immigrati. I grillini si sono fatte le consultazioni a modo loro, in piazza, scegliendo come massima espressione politica quella di fare pernacchie all'indirizzo di Renzi. Qualche esponente del popolo viola, non più di una decina, ha aspettato il contestato arrivo di Berlusconi al Quirinale e hanno lanciato un po' di pomodori verso la macchina dell'ex premier che si è incontrato con Napolitano nella sua veste di presidente di Forza Italia.

In ordine crescente sono sfilate tutte le forze politiche nello studio alla vetrata, il luogo tradizionale delle consultazioni al Quirinale. Fino al Pd, il partito di maggioranza relativa, che in serata ha chiuso gli incontri del presidente della Repubblica che nella giornata ha anche consultato l'ex Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Nel pomeriggio

...
«Massima rapidità alle consultazioni. Ho ricevuto indicazioni utili per chi dovrà formare il governo»

dell'altro giorno, a poche ore dall'addio a Palazzo Chigi, di Enrico Letta, erano stati ricevuti al Quirinale, come da prassi, i presidenti di Senato e Camera.

Che non si sarebbe chiuso in fretta, addirittura in serata come qualcuno aveva ipotizzato (o sperato) era stato ben chiaro fin dall'inizio della giornata. All'incarico pare si arriverà nella giornata di domani anche se c'è chi ha ipotizzato addirittura mercoledì. Dopo l'incarico ci sarà la lista dei ministri, il giuramento e la presentazione del programma in Parlamento per ottenere la fiducia. Queste scadenze non sembra possano essere esaurite in settimana.

UN DIALOGO COSTRUTTIVO

Il presidente ha fatto presto. Quest'oggi rifletterà sulle diverse e «interessanti» sollecitazioni ricevute. Poi deciderà. Toccherà al premier incaricato passare ad un costruttivo dialogo con le diverse forze politiche che tutte hanno chiesto al presidente che fosse programmato tutto il tempo per un confronto concreto con il neoministro presidente del Consiglio che si dovrà preparare a ricevere richieste di visibilità anche dai partiti più piccoli e dovrà fare i conti con ridimensionamenti. Occorre tempo, forse più del previsto. Questo appare chiaro in serata quando le posizioni dei diversi partiti sono apparse chiare. Non si può dare nulla per scontato, ha spiegato Angelino Alfano che delle parole di Napolitano ha sottolineato e apprezzato «l'impegno a richiamare chi sarà il presidente incaricato a fare le cose nei modi e con i tempi giusti». A noi di certo non interesserebbe un semplice elenco di buone intenzioni fatto solo per fare in fretta...». Vogliono capire bene le proposte anche gli esponenti di «Per l'Italia», Scelta Civica e Centro democratico. Sel non ci sta ad un governo di larghe intese. I Fratelli d'Italia si sono presentati restituendo simbolicamente il certificato elettorale. Loro avrebbero voluto votare. È stato particolarmente sobrio Silvio Berlusconi. Ha mostrato un'apertura verso il nuovo esecutivo sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. Impegno, peraltro, preso con Matteo Renzi nel famoso incontro nella sede del Pd. Che fin qui regge. Ma fino a quando?

Al Quirinale solo quindici minuti per Berlusconi

● Il Cavaliere: «Da noi opposizione responsabile» Vuole l'Italicum e attacca «l'oppressione giudiziaria»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Faremo opposizione responsabile, come sempre negli ultimi vent'anni». Poi: «Manterremo gli accordi sulla legge elettorale, già incardinata alla Camera. Su Titolo V e Senato, gli scambi di posizioni ci inducono all'ottimismo». Infine la lotta alle tre oppressioni «burocratica, fiscale, giudiziaria». Quindici minuti di consultazioni e cinque di dichiarazioni, il record della delegazione più breve. Alla Vetrata c'è Silvio Berlusconi, cravatta a pois e camicia azzurra, tra i capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta. Niente domande, buon lavoro e arrivederci.

Alla fine, Berlusconi non ha ceduto. Alle 18,20, puntuale, si è presentato al Colle. La (garbata) diplomazia quirinalizia che puntava a evitare un colloquio imbarazzante ha fallito: «Non faccio passi indietro, non sono più parlamentare ma il leader del centrodestra resto io» ha tagliato corto il Cavaliere. Alle colombe non è rimasto che sospirare e ritirarsi. Del resto, lo stesso Napolitano aveva fatto sapere che, al di là di un



invito implicito alla sensibilità istituzionale, da parte sua non c'erano né avrebbero potuto esserci preclusioni.

Sebbene all'arrivo della delegazione di Forza Italia ci sia stata una minuscola contestazione: una decina di militanti del Popolo Viola hanno urlato «vergogna» e lanciato pomodori sull'auto blindata. Poi il colloquio, 15 gelidi minuti. Quasi un quarto del tempo concesso ad Alfano.

GELO

Al capo dello Stato, il Cavaliere ha espresso «preoccupazione e stupore per questa crisi che si è aperta fuori dal Parlamento, nell'ambito di un solo partito, dando vita alla proposta di nuovo governo senza una sola parola sul programma». Non c'è stato spazio per altro. Da parte del presidente della Repubblica, i segnali di evitare qualsiasi sbavatura erano chiari. E Berlusconi non si è risparmiato, di fronte al presidente del Csm, l'affondo contro l'«oppressione giudiziaria» che non ha cer-

...
Accolto da pomodori e urla in piazza, si prende la scena: «Sorpresi dalla crisi, non c'è programma»

to fatto piacere all'interlocutore.

Era il primo faccia a faccia da quando il Senato ha votato la decadenza. Ma anche dopo le recentissime ricostruzioni del libro di Alan Friedman secondo cui il Quirinale avrebbe sondato Mario Monti per Palazzo Chigi già nell'estate 2011. Fatti che hanno ancor più radicato nel leader azzurro la convinzione di essere vittima di un «complotto per liberarsi di me» orchestrato proprio dal Colle, dal Nazareno e dalle «toghe rosse». Accuse, quelle mosse dall'ex premier sui fatti del 2011, rilanciate anche venerdì sera nella tappa in Sardegna, e che il Colle definisce come delle «pure invenzioni».

Al di là di questi contrasti e punzecchiature, è l'accento alle riforme il cuore dello schema berlusconiano. «Se Renzi mantiene il patto, noi non gli faremo la guerra» ha sintetizzato ai suoi. Il Cavaliere è determinato a intascare l'Italicum, che non solo gli consentirebbe di tornare al centro di una scena tendenzialmente bipolare come dominus degli altri partiti di centrodestra, ma completerebbe la sua rilegittimazione dopo la decadenza. Non solo: dopo la nuova legge elettorale, Forza Italia avrebbe le mani libere per tornare al voto e dare la colpa al Pd per il fallimento delle altre riforme costituzionali. Uno schema che Silvio, dopo essere sta-

to spiazzato una volta dal giovane segretario Democrat, tiene ben presente. È convinto infatti che appena si presenterà l'occasione favorevole, anche Renzi spariglierà per tornare a votare e lucidare la sua immagine appannata dalla «congiura di palazzo». Pochi tra gli azzurri credono davvero che si tornerà al voto nel 2018: «Dobbiamo tenerci pronti» va ripetendo Berlusconi.

Intanto, promette al premier un'opposizione «responsabile»: «Abbiamo sempre giudicato i contenuti delle leggi e li abbiamo avversati quando ritenevamo che non fossero favorevoli allo sviluppo e in generale all'interesse comune e li abbiamo votati quando ha nostro giudizio erano positivi». In Europa, vogliamo «cambiare l'austerità e riprendere la strada della ripresa e dello sviluppo».

Al momento, è tramontata l'eventualità di astenersi dal voto di fiducia, magari uscendo dall'aula come avevano proposto alcuni parlamentari. Gli azzurri voteranno contro. Come congelata - in attesa di vedere cosa riserva il futuro - qualsiasi scenario di appoggio esterno o sostegno numerico, magari attraverso un gruppuscolo di «responsabili della Terza Repubblica». Cautela, va ripetendo Berlusconi: «Prima dobbiamo vedere qual è il programma e come prosegue la partita riforme».